

Il festival
Lecture e suggestioni
sulla luna e la sua poesia



FESTIVAL LETTERATURE DI MASSENZIO
PROMOSSO DAL 2002 DAL COMUNE DI ROMA
IDEATO E DIRETTO DA MARIA IDA GAETA

Arrivato alla sua ottava edizione «Letterature», il festival che dal 2002 convoglia a Roma ogni anno tra maggio e giugno i più grandi scrittori del mondo, nello scenario della Basilica di Massenzio, quest'anno è dedicato al tema «Terra Luna».

Stasera si esibirà Ermanno Cavazzoni, accompagnato dai musicisti Antonio Borghini, Mirko Sabatini e Vincenzo Vasi.

Sempre stasera Antonio Muñoz Molina, in Italia tradotto da Mondadori, leggerà il suo testo inedito dal titolo «Lunghe passeggiate sulla luna». La lettura sarà preceduta da una introduzione dell'attrice Laura Morante che leggerà un brano tratto dal romanzo di Molina «Il vento della luna».



ERMANNANO CAVAZZONI
NATO A REGGIO EMILIA NEL 1947
SCRITTORE E RICERCATORE UNIVERSITARIO

Ermanno Cavazzoni (Reggio Emilia, 1947) ha collaborato con Federico Fellini al soggetto e alla sceneggiatura del suo ultimo film «La voce della luna», ispirato al suo romanzo «Il poema dei lunatici». Insegna poetica e retorica all'Università di Bologna. È membro dell'Oplepo ed è stato co-direttore della rivista «Il caffè illustrato». Nel 2007 insieme con Gianni Celati, Ugo Cornia, Jean Talon ha dato vita alla collana di narrativa «Compagnia Extra» per Quodlibet. Tra i suoi libri «Esplorazioni sulla via Emilia: scritture nel paesaggio», «Vite brevi di idioti», «Gli scrittori inutili», «Storia naturale dei giganti». Ha pubblicato con Bollati Boringhieri, Feltrinelli e Guanda.

I trogloditi
Sono nati, dicono
dall'unione tra umani
e scimpanzè

Le donne-pesce
Impossibile non vederle
perché ce ne hanno
parlato così tanto

Solo ogni tanto va su un albero e non vuole scendere o salta sul tetto, e grida, contro il marito e contro sua madre, e si capisce che ritiene migliore la sua famiglia d'origine, dove ci si spulciava reciprocamente, eccetera. Da una scimmia e da un uomo sono nati quegli esseri detti trogloditi, che vivono a ovest, in Africa, e hanno preso il peggio del padre e della madre.

ESSERI ANFIBI

Ci hanno insistito tanto che è difficile non vederle, le sirene. Le sirene sono anfibie, imparentate alle rane, la stessa pelle liscia e scivolosa al tatto; un doppio sistema di respirazione, uno sott'acqua, l'altro nell'aria. C'è chi dice che sono mammifere e trattengono il fiato, e ogni mezz'ora debbono uscire a sfiatare. Così si spiega il fatto che le si incontra in superficie mentre stan lì tutte insieme a galleggiare e canticchiare. L'uomo che passa in barca non vede la coda, vede solo un gruppo di belle ragazze che cantano come cantavano le mondine nelle risaie. E quindi quello sulla barca si ferma, le apostrofa: «Di dove siete?», chiede. Quello della barca ha delle frasi un po' stereotipate per attaccar discorso con le ragazze: «Di dove siete? siete qui per lavoro?», chiede. Le sirene ridono, qualcuna lo adocchia, e continuano i loro canti a sfondo sociale. Quello della barca si avvicina. «Come ti chiami?», chiede a una di loro, quella che gli sembra più maliziosa; non immagina che sott'acqua sia un pesce, cioè che non abbia gli organi genitali delle ragazze, ma un'unica cloaca come i pesci e le rane, e che sia impossibile avere un coito come si usa aver tra mammiferi. (...) Non c'è quasi onda. Le sirene escono quando il mare è piatto, e il tipo quindi, dondolando impercettibilmente, dice le sue banalità dongiovannesche, come si dicono alle ragazze che prendono il sole. «Mi sembra di averti già vista in discoteca, a Misano Adriatica... ci vai in discoteca a Misano?».

La sirena niente, ride, rivolta alle altre, e non dice niente (come non avesse il canale uditivo); però fa ondeggiare i capelli, se li butta indietro, si capisce che si sente bellissima, nel pieno della sua giovinezza, tutta gonfia dove si deve, e quello in barca pen-

sa: «Questo sarà un giro di indossatrici, o di miss per qualche concorso televisivo», e chiede allora: «Siete in qualche programma? perché si vede che siete tutte in gran forma». Ma loro non gli rispondono, perché è la tattica delle sirene (...).

Dunque mentre il tipo è alle prese con una, un'altra gli fa un sorriso, una terza si gira verso di lui con tutto il petto ballonzolante fuori dall'acqua (è famoso il petto delle sirene, anche se non contiene le ghiandole mammarie, perché sono solo bolle di galleggiamento). Il tipo allora le invita: «Salite in barca, ci facciamo un giretto...», «... in barca... - ripete - ... fare giretto... io e voi... together»; pensa che siano inglesi, o olandesi. A questo punto, come anche si narra nell'*Odissea*, tutte sembrano raccogliere l'invito e si attaccano al barchino del tipo, tutte da un lato, come se non capissero le leggi dell'idrostatica. «No

Sull'Adriatico
Un barcaiolo le
scambia per delle miss
d'un concorso alla tv

Un bagno fatale
Perché loro sott'acqua
ti avvinghiano
e ti divorano

no, non tutte - grida il tipo - vi porto in giro una alla volta». Ma niente, le sirene sembra che non capiscano, si attaccano al bordo della barchetta e la rovesciano, poi si attaccano al tipo e lo tirano sotto (...) Ma capita che se ne possa trovare una solitaria all'estremità di un molo, emergente col busto, quando sta per venir sera; se un giovanotto la vede le si avvicina, sente odore di pesce, ma le sirene dall'ombelico in su sono sempre bellissime. Seguono tutti i discorsi consueti, «di dove sei? sei qui per lavoro? come ti chiami? io lavoro in una discoteca...», a cui la sirena non risponde, facendo finta di essere timida. (...) Poi cala il sole, e il giovanotto dice, «facciamo il bagno nudi», si tuffa, e lì la coda di pesce lo avvinghia, tutta scivolosa, vede che lei non chiude mai gli occhi, sono come sgranati, quando la bacía lei gli mangia la bocca, perché in bocca invece dei denti ha delle laminette taglienti. Non si può dire sia feroce una sirena. Lei tira sotto il giovanotto e mangia un po' anche del suo apparato sessuale, glielo fagocita, per via che è vermiforme, pendente nell'acqua, e poi lascia il resto ai muggini, alle murene. E questo basti sulle sirene. ♦

**RESISTENZA
DIMENTICATA
DAI FUMETTI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Storia nostra, quella della Resistenza. Arte, letteratura e cinema ne hanno fatto narrazioni anche memorabili. E il fumetto? Abbiamo scritto più volte di quanto sia problematico, in Italia, il rapporto tra fumetto e storia. Il discorso vale a maggior ragione per un epos-ethos come quello resistenziale (e risorgimentale) che potrebbe essere una fonte di narrazioni infinite e invece è trascurato. Quanto mai utile, dunque, il bel libro di Pier Luigi Gaspa e Luciano Niccolai, *Per la libertà. La Resistenza nel fumetto* (Settegiorni Editore, pp. 208, euro 16, con contributi di Giulio Giorello e Luca Boschi). Il libro nasce dall'eccezionale lavoro di ricerca e di raccolta che, da anni, porta avanti Luigi Niccolai e che Pier Luigi Gaspa ha efficacemente organizzato in un volume impreziosito da molte e rare immagini, arricchito da schede sulla Resistenza e bibliografiche. Più inclini alle avventure esotiche (western, soprattutto) e agli eroi modellati sugli originali americani (Phantom, Mandrake), gli autori italiani del dopoguerra hanno poco bazzicato la nostra storia. Così, gli ideali di libertà e d'indipendenza, di liberazione dall'occupazione straniera, per farsi strada nel fumetto italiano hanno dovuto emigrare oltreoceano: magari vestendo i panni e le pelli di un Grande Blek che agisce al tempo delle lotte per l'indipendenza della nascente nazione americana. Anche un fumetto come *Sciuscìà*, dichiaratamente ispirato alla Resistenza, mediata da alcuni film del neorealismo, dopo un esordio ancorato a drammatici episodi storici (il massacro di Marzabotto), stempererà le sue radici; addirittura in successive ristampe, le esplicite parole antinaziste e antitedesche verranno cancellate dalle nuvolette. La Resistenza a fumetti oscillerà tra sporadiche apparizioni in autori di prestigio come Pratt, Battaglia e Crepax, e storie nate per intenti celebrativi e didattici, pur nobili e con esiti di qualità, ma che non hanno dato vita e corpo ad una produzione all'altezza di una parte così determinante della nostra storia. ♦